

zione europea del '48 crollata in Francia per il suo aspetto socialistico, che aveva coalizzato quanti avevano da temere per il loro gruzzolo. Bisogna essere giusti anche verso le reazioni e sapere invitare coloro che ne sono le vittime alla riflessione sui propri torti. Le reazioni anti-socialistiche non sono state compiute solo da chi aveva timore di perdere (quante rivoluzioni non hanno trionfato delle disperate reazioni dei *possidentes?*), ma sopra tutto in conseguenza del disagio e del malessere, provocato anche in chi non aveva nulla da perdere, dalla difettosa impostazione etico-giuridica di tutti i moti socialistici, che li inclinano a forme di violenza e di arbitrii, a cui repugnano le forme di civiltà più complesse e mature. L'insistere sul luogo comune della reazione dei ricchi ha contribuito sempre ad impedire la revisione, da parte dei socialisti e dei comunisti, di questo loro difetto.

Ma si tratta di punti particolari, che non inficiano il pregio complessivo dell'opera del Salvatorelli, a cui si deve augurare la larga divulgazione a cui ha diritto.

A. O.

LUCIANO ANCESCHI. — *Lirici nuovi*. Antologia. — Milano, Hoepli, 1943 (in 8.º, di pp. 665).

Questo volume si apre così: « Cacciati dalla porta signorile della teoria, i generi letterari rientrano, si sa, dalla più accogliente porta di servizio della pratica, dell'empiria ». Rientrano, ed « eccoli ricorrere con qualche (*sic*) clamorosa baldanza e allegria e chiedere... ». Cari! e che cosa chiedono? « Di essere di nuovo indagati ».

Risparmiando questo lusso, — che è anche non poco goffo, — d'immagini, io avrei scritto semplicemente: « Mi sembra opportuno riconsiderare il problema estetico dei generi letterari »; nè avrei soggiunto: « per un chiarimento maturato, lentamente dibattuto », perchè cotesta è un'altra goffaggine, un gratuito sentenziare che quegli che ha trattato prima di tale materia non abbia dibattuto seco stesso le sue idee e non le abbia maturate, e un prosuntuoso credere che debba aspettare la lezione e la correzione da un giovinotto, che non possiede alcuna preparazione in materia. E neppure avrei aggiunto: « questione ardua ed antica », perchè la questione dei generi e del loro diritto è tutt'altro che « antica » e fu veramente posta e risolta in tempi recenti, col trarre la logica conseguenza dal più adeguato concetto della poesia e dell'arte, formatosi tra il sette e l'ottocento, il quale intrinsecamente aveva superato la dottrina dei generi letterari e pur se la trascinava ancora dietro, con effetti non buoni, per pigra adesione alla tradizione scolastica.

Ma (continua l'autore), « empirici o no, i generi esistono ». E questa è un'ingenuità logica, perchè concetto empirico vuol dire finzione concettuale o espediente di comodo, al quale non risponde una realtà; sicchè, prima di affermare che i generi letterari esistono, bisogna decidere se siano arbitrari o reali, empirici o speculativi.

Invece di decidersi su questo, l'autore ci fa sapere che i generi non solo esistono, ma « insistono e si rinnovano », e si rinnovano non più nel modo esterno delle antiche classificazioni, fondate su questioni di contenuto e di metrica. Ma non ci dice quale sia quest'altro modo, non esteriore ma interiore, perchè non è dir ciò l'aggiungere che essi « vanno acquistando sempre più, per noi (?), diversi (?) intimi significati, irti (?) di non so che (?) pungenti (!) echi (!) e richiami che la recente e vaga (?) stagione della poesia ha umanamente (?) offerti ». Per intanto, dei quattro « nuovi generi », di cui reca esempio, la « Narrativa » e la « Lirica » non pare che siano nuovi; la « Prosa d'arte » è quella che si diceva un tempo « poesia in prosa » ed è dunque, se mai, una distinzione di metrica; e quanto al « Saggio » non s'intende che cosa possa essere il saggio per sè, senza alcun complemento, e perchè venga annoverato tra le forme della poesia.

Ma quando l'autore si accinge a fornire la nuova e moderna determinazione di quei vecchi generi, come ci si confonde e (diciamo pure la parola) s'impappina! Dovrebbe scrivere: « La Narrativa è... » e scrive invece: « La Narrativa pare essere (!) quella espressione letteraria, in cui la *parola*, lungi dall'essere accettata nella sua immobile (!) e singolare (!) potenza, trova la sua libera e netta (!) continuità in caute (!) disposizioni analitiche (!) per una coerenza (!) di storia e di memoria (!), di senso logico, insieme (!), e fantastico ». E quanto alla Prosa d'arte, rinuncia a dire che cosa sia e si restringe a « indicare, piuttosto, quelle pagine che hanno distinte (!) preoccupazioni (!) di educazione (!) letteraria e d'intelligenza critica (!), con un senso più aperto (!) della *parola*, il cui senso logico si perde e si ritrova continuamente in uno sciolto giuoco di musica interiore, adatto alla espressione dei moti lirici dell'animo, ai *sobresauts de la conscience*, non senza qualche (!) distacco ed ironia (!) di intrecciati capricci e malinconie (!), talora — rarissimo dono — nel gusto ambiguo del *Wurststil* ». Circa il quale ultimo termine confesso la mia ignoranza di quest'uso, forse recente, della parola *Wurst*, salsiccia, in tedesco, dolente che non mi sia dato informarmi in proposito presso qualche tedesco, perchè di tedeschi (dico di quelli che io conosco, letterati) non ce ne sono ora in Italia. Mi è noto *Wurstblatt*, per dire « giornaleto »: *Wurststil*, non l'intendo. Ma, insomma, questo modo di scrivere mi pare proprio quello di chi stenta e non riesce ad afferrare nel suo cervello idee che egli vorrebbe, che ci fossero, ma che, in realtà, non ci sono.

Ho esaminato solo una pagina, la prima pagina, di questo volume, che ne conta 665, e non farò un'antologia dell'antologia, scegliendo altri fiori simili, perchè il divertimento della curiosa raccolta sarebbe questa volta superato dalla tristezza che m'infonde questo nuovo stile di moda, così contrario alla tradizione di buon senso, di chiarezza e di onestà letteraria che era della nostra Italia. Passerà presto, giova credere, perchè è molto stupido, e da tutti quelli che vogliono adottarlo così prontamente appreso e facilmente praticato che è diventato un evidente quanto noioso giocherello meccanico.

B. C.